EX LI
PAX
BRIS PIE
RI GE
RI NI
N° 974
MISC. XC

7b
86-B
16707

MEMORIE

SULLA VITA E SUI LAVORI

DELL' INSIGNE

SCULTORE FIORENTINO

LUIGI PAMPALONI

RACCOLTE

DA MELCHIOR MISSIRINI

E PUBBLICATE PER CURA

di

LORENZO ANTONINI

MEMORIE

SULLA VITA E SUI LAVORI

DELL' INSIGNE

SCULTORE FIORENTINO

LUIGI PAMPALONI

RACCOLTE

DA MELCHIOR MISSIRINI

E PUBBLICATE PER CURA

di

LORENZO ANTONINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
1882

PREFAZIONE

—

Avendo avuto l'alto onore di potere esaminare alcune carte appartenute al celebre scultore Prof. Luigi Pampaloni; mi avvenne in quelle di rintracciare le *Memorie sulla vita e sui lavori dell' insigne Artista Fiorentino raccolte dal chiarissimo* Ab. Melchior Missirini. Queste di buon grado le pubblico, sia perchè debitamente autorizzato da chi ne raccolse l'onorata eredità, sia perchè il retratto della vendita del presente volumetto va a totale benefizio della figlia prediletta dell'illustre estinto, la quale, per l'avanzata sua età, resa peggiore da sofferenze fisiche e morali, versa in strettissime angustie pecuniarie, e confida nel valido ajuto dei proprii concittadini e delle persone generose e di cuore.

Firenze, lì 17 Settembre 1882

LORENZO ANTONINI

I.

Le Arti del Genio, che loro origine da una celeste inspirazione ripetono; che hanno per fondo la natura, l'imitazione, la bellezza, l'idea; che mirano col concetto, coll'espressione, e colle forme ad istruire, a dilettare, e a commovere; e la civiltà, l'ornamento, lo splendore, e la gloria della Patria si propongono, egli vi pare che nella classica Toscana non prendessero per tirocinj, nè per gradi, e dalla mediocrità all'eccellenza salissero. Appena ebbero fine i tempi barbarici contaminati da crudeltà, da ferità, dalla superstizione, dall'ignoranza, e da ogni maniera di delitti, di errori e di orrori, appena entrarono nei petti le prime gentilezze e mansuetudini, tosto le buone arti spiccarono un volo maraviglioso, e al più eminente apogèo della perfezione pervennero. Il qual fenomeno non vedo si verificasse presso altra gente, fuorchè nella Grecia per Omero.

Difatti, chi non è scosso ad ammirazione ed orgoglio per la Toscana, pensando come al benefico apparire di quell'astro splendidissimo di Dante Alighieri, subito la più forte, la più sublime, anzi divina Poesia insuperabile, rapisse a sè tutti gli intelletti, tutti i cuori, come eloquio maggiore dell'umana Potenza per l'invenzione, per la ricchezza, per la maestà e per l'immensurabile sua sublimità?

Chi non trova prodigioso che ad un tratto

l'Orgagna, il Buschetto, Arnolfo e Brunellesco nella Reina delle arti, l'Architettura, mostrassero agli occhi stupefatti dei popoli tanta grandezza, vastità, severità, proprietà, imponenza e sontuosità di edificj?

Che dirò del Cimabue, che sostenne subito la grandezza e venerabilità delle Immagini, e l'ardimentoso stile nella Pittura: e soprattutto di Giotto che ritrovò, come miracolosamente, la freschezza, la grazia, l'affetto nelle figure, e la filosofia del componimento: e massimamente poi del grande Ghirlandajo, del vasto, immaginoso Gozzoli e di tanti altri di que' primi tempi, che costrinsero anche i più colossali Maestri susseguenti a studiarli e ad imitarli?

E finalmente, in quanto alla Scultura, chi potea sperare che un Donatello, allievo del solo suo genio, regalasse a Firenze nel suo San Giorgio la più spedita, la più viva, la più elegante delle statue, che uscisse da scalpello italiano dopo i Greci?

Queste non sono immaginazioni, nè vantamenti, ma dimostrazioni di fatto, che ci comprovano le Arti inspirate in Toscana essersi, senza puerizia, e adolescenza, elevate portentose e giganti.

Ora mi giova osservare, che in ordine allo scultore Luigi Pampaloni, del quale prendo ad accennare le Memorie della vita e dell'Arte, si è verificato lo stesso procedimento accompagnandolo col sommo Professore Statuario Bartolini, col quale, per l'epoca, per l'originalità e per la bontà dei lavori non può andare disgiunto.

E facendomi intanto a ragionare di esso Pampaloni, dico, che riconosciuti tutti i meriti amplissimi de' suoi rari lavori, l'arte dello scolpire, se questo eccettui, desiderava ancora in Toscana molte parti perchè potesse dirsi compiuta; voglio dire una facilità e spontaneità perfette; un sentimento di Natura, che proprio

si confondesse col vero; una grazia non cercata, e tutta propria de' subbietti, e movenze che subito ti allettano, ti seducono, senza sforzo; e fisonomie che, sdegnose di studiati idealismi, ti parlano col vero linguaggio della natura; e affetti che, senza pretensione, ti si esprimono facilmente e ti prendono l'anima, senza adularti e sedurti; e infine si bramava un bello accordo di valore magistrale che sapesse vincere con ugual perfezione l'amoroso e il terribile. Ora io dico queste parti essere state proprie del Pampaloni, e dimostrate da Lui, quando smarrita la dignità dei vecchi Maestri della Scultura, era bisogno che anche esso specialmente aggiungesse, all'opera degli altri, li spontanei talenti della sua benigna natura per restaurarla: ciocchè verremo qui dimostrando.

Nacque il nostro Scultore in Firenze il giorno 7 Ottobre dell'anno 1791 da onestissimi genitori, Antonio di Gio. Batt. Pampaloni e Maddalena di Filippo Cocchi.

Ebbe due fratelli, Francesco e Giovanni, nati amendue coll'amore alle Belle Arti; perciò il padre provvisto dal traffico de'generi coloniali, con animo nobilissimo potette consacrare il primo alla pratica de' lavori in alabastro nel tempo in cui l'invasione franca in Italia prometteva in quell'arte copiosi guadagni, come industria poco conosciuta e seguìta in Francia: e il figlio Giovanni iniziò nella professione di Architetto e di Agrimensore. Volendo poi educare il terzo figlio Luigi nelle lettere, e nelle scienze, lo pose sotto la disciplina de' benemeriti maestri, i padri delle Scuole Pie. Ma dopo li erudimenti necessari al vivere culto e civile, il padre conobbe essere indarno il volersi opporre alla vocazione della natura. Il giovinetto, che già si sentìa fervergli in petto il fuoco delle Belle Arti, era impaziente di darsi a quegli studj, e sospirando aver luogo alle scuole dell'Accademia dell'Arti, fu forza accordargli il per-

messo di frequentarle sotto la maestranza del Piattoli. E quì non è a dire con quale alacrità si ponesse a studiare sopra tutti gli oggetti che gli esponevano la Natura, il Bello, e gli esempi dell'Arte antica. E benchè l'educatore, per l'infelicità dei tempi artistici d'allora, non passasse la mediocrità, Egli ingegnosamente, coll'idea di presto avanzarsi, a quel danno supplì. Cominciò a disegnare e copiare siccome potea col naturale suo genio freschi, stampe e quadri; e già fino dall'età di non ancora tre lustri aveva lucidato tutto il Flasman, ed altri, che lasciarono poetiche e pittoresche concezioni bellissime.

Ma fermatosi poi a volere esclusivamente intendere alla scultura figurativa, per cominciare in quell' arte nobilissima da quella parte che le è più necessaria, cioè l' anatomia, la fortuna lo favorì in questo, che lo stesso suo fratello Francesco, che lavorava nel marmo in Pisa con certo Vallinton, era profondo conoscitore di questa scienza e de' suoi fondamentali precetti. Laonde il padre trovò ben fatto al detto fratello suo raccomandarlo, che lo accolse nella sua amorevolezza con ogni trasporto di gioja.

Questo fratello, veggendo poi la pratica essere un gran che nell' esecuzione dell' Arte, lo condusse seco a Carrara, e colà il giovinetto prese uso, esperienza e intendimento a saper lavorare il marmo e ridurlo obbediente alle brame dell' artefice, come materia docile e leggera.

Se non che essendogli stato quel suo Francesco amato tolto dalla morte, mentre già avea perduto ancor l'altro fratello Agrimensore, la carità di figlio lo persuase facilmente del dovere di ritornarsene a casa a Firenze dal padre, per assistere, come più potea coll' opera sua, la famiglia, sì per questi casi luttuosi, sì per isventure avute nei commerci, rimasta desolatissima.

II

Morte dei genitori, e sue nozze.

Allora il giovinetto mise ogni cura e industria a trovar mezzo onde soccorrere alla famiglia. Non isdegnò di farsi sottoposto; comporsi anche ai lavori più faticosi col levar dai punti i modelli, e di ridurre e sgrossare il marmo, e di fare anche piccoli modelli fra' quali quelli de' sei principali classici Poeti Italiani, che riuscirono bellissimi ed espressi coi loro peculiarî caratteri della persona e dello spirito, per cui a un tratto erano riconosciuti pei Protagonisti che erano; i quali idoletti poi, dopo lunghi anni furono fatti gettare al metallo da un ammiratore dello scultore. Lavorò anche nell' alabastro con particolare grazia, e diligenza, non solo ritraendo pezzi antichi, ma operando d'invenzione; ma non andò molto che, con suo gravissimo sconforto, perdette anche l' uno e l' altro parente.

Così rimasto solo si vide come isolato, senza nessuna domestica consolazione, e cominciò a pensare che ne' verdissimi anni in che si trovava, pei bugiardi allettamenti del secolo corrotto, per la molta docilità della sua indole, pei mali esempi de' compagni, per la sua poca esperienza degli inganni del mondo e pei molti pericoli della vita, eragli necessario lo scegliersi una fida e savia compagna, a scopo delle sue affezioni e al reggimento della sua piccola casa. Egli credette questo un mezzo efficacissimo per torsi affatto alle pericolose relazioni e darsi interamente all' arte, e gli venne troppo.

Eravi una giovine donna Pallini rimasta vedova in età presso che fiorente con una piccola

bambina. Questa, per aver già conosciuto il mondo e fatta di animo riposato e di fermo giudizio, fu riputata da lui potere essere la consolazione del viver suo. Oltre che era di famiglia civilissima, essendo l' avolo e il padre suo Pietro Ignazio di Gaetano e Pier Francesco Donzelli, siccome apparisce dai registri delle Riformagioni, ascritti al nobil' ordine della cittadinanza Fiorentina. Questa Donna adunque, il cui nome era Carolina Donzelli ei prese in moglie, nè gli fece ostacolo la piccola bambina di nome Giuseppina: anzi essendo egli di cuore amorosissimo, si credette che quella figlia gli dovesse essere un' anticipazione del piacere dell' affetto paterno, e difatti fu veramente così; perchè padre più affettuoso non fu visto giammai quanto fu il Pampaloni verso quell' Orfana, tanto più ch' Ei non ebbe suoi figli proprî, e quell' una, benchè non sua, gli tenne luogo di numerosa figliolanza. In essa, dopo la moglie, ripose ogni amor suo, ogni sua consolazione e aleggiamento alle fatiche dell' Arte.

Ei procacciò darle una educazione compiutamente liberale ed ornata, e come quella che aveva retto intendimento e disposizione di profittarne, riuscì esperta nella mitologia, nella storia e in ogni ottima disciplina, che si addica a femmina civile e generosa, e oltre ciò pratica negli industri lavori della mano. I quali ornamenti suoi, quasi provvidentemente per prescienza in Essa infusi, ora nelle sue sventure le sono profittevolissimi: avvegnachè Ella ha aperto una bella scuola di civili Fanciulle per istruirle sì nelle utili opere manuali, come nelle più pure massime della Religione e del buon costume, e ne' principali rudimenti del sapere.

Questa adottata sua figlia, venuta poi nell' età di prendere marito, il Pampaloni fece ogni sforzo per collocarla orrevolmente e comodamente. Presentatosi a chiederla un giovine Archi-

tetto romano, dopo le consuete pratiche ei consentì alle nozze. Se non che, dopo essere stato più di un' anno nella casa dello Scultore, allorchè incominciavano gli sconvolgimenti politici ei si partì, lasciando la moglie e una figlia, di cui in quel torno di tempo ella erasi sgravata, sulle braccia del Pampaloni medesimo.

Allora lo Scultore si rifugiò di nuovo sulla bontà e generosità del suo animo, e disse che così sarebbe stato doppiamente padre, provvedendo insieme ad ambedue.

Nè quì è da potersi con parole esprimere la tenera affezione ch' Ei collocò in questa sua seconda bambina; chè ne fu preso da tanto amore, che non potea rimanere lunghe ore senza vederla, e spesso dallo studio ritornava a casa per accarezzarla, ed era il suo unico ricreamento alle gravi fatiche dell'Arte. Conciossiachè Essa ancora, come avesse intelligenza più che la sua età non comportava, rispondea per naturale affetto a quelle cure con tale una ingenuità e grazia, che rapiva il cuore; oltrechè era benfatta e sommamente belloccia, per cui il Pampaloni, vago spesso di ritrarre figure innocenti, tanto l' avea ricevuta nella memoria e nell'animo, che scolpendo alcuni putti significò nei loro volti le tracce della sembianza di questa creatura.

In quanto poi alla sua Donna, vivea alla speranza che gli dovesse essere una provvidenza alla direzione della vita e una utile emulazione all'Arte: ei non si ingannò. Perchè tolta che l'ebbe tanto Ella lo trasse tutto a sè, che altro più non pensò che ad essa, e all'Arte; ed essa, di grande avvedutezza, accortasi delle forze artistiche del marito più che esso medesimo, lo incalzò, lo riscaldò, lo sospinse sempre a cose maggiori, e a violentare per così dire il conseguimento della sua celebrità. Pei quali animosi pensieri nella femmina, grato egli sommamente, si riposò confidenzialmente in Lei, e la fece arbitra pienamen-

te delle cose sue, de'suoi pensieri, de'suoi voleri, e d'ogni sua risoluzione e brama.

III.

Vero principio delle sue Sculture.

Ma venendo oggimai a' suoi lavori, che tanta lode gli meritarono, di questi discorreremo attenendoci a un ordine cronologico, sì per seguire metodicamente i suoi passi, sì perchè meglio si veggano i suoi avanzamenti e la perfezione che, di mano in mano, andava mettendo nelle sue sculture.

Diremo adunque, che dopo avere concorso e conseguito con molto plauso il maggior premio triennale dell' Accademia, dove aveva maravigliosamente istoriato un gran vaso di alabastro colla rappresentazione di *Ulisse che combatte i Proci;* e dopo essersi per lui con diligenza e similitudine copiato il ritratto del famoso anatomico Paolo Mascagni, che venne poscia inaugurato in una sala dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova, diede mano ai seguenti lavori.

Nel 1827 eseguì un bene ideato piccolo Monumento per allogazione di un nobile signore Polacco, col quale ei volle onorare la memoria di una sua figlia, dalla morte rapitagli ancora sul fiore della giovinezza. Questo monumento ei compose colla persona della defunta, che in dolcissimo giacere dorme il sonno della morte nella fiducia di Dio. E perchè a questo rimaneva un bambino superstite, l'Autore volle introdurlo in questo monumento nell'atto che, con un ginocchio a terra e le mani giunte al petto, alza al Cielo la faccia inspirata e fervidamente prega alla bontà di Dio per la madre perduta.

Di questo *Putto* non si può dire solo che piacque, ma che destò un universale commovimento, perchè furono più che dodici le repliche per soddisfare alle domande di molti illustri signori di Russia, di Baviera, di Francia. Al qual proposito giova raccontare due aneddoti, che valgono a dimostrare la pubblica ammirazione per quest'opera.

Avendo egli acconsentito che di questo putto si traesse la forma, di che ei fece dono al Formatore, accadde che i gessi del medesimo si sparsero per tutti i cimiteri di Europa recativi dai gessai Lucchesi; talchè l'ottimo sig. Conte Luigi de'Cambray Digny, di memoranda ricordanza, raccontò più volte a noi che, entrando a visitare i famosi Cimiteri di Parigi, vide sempre all'ingresso una cameretta piena di questi putti, che anche dalla povera gente erano comprati per collocarli sulle crude zolle sotto le quali giacciono le spoglie de' loro bambini.... E avvenne anche allo scultore Pampaloni un caso che dovette assai blandirlo; perchè ito a Lucca si vide venirgli incontro un tale, che dopo avergli baciato le mani gli disse: — Benedizione a lei che colla vendita del suo Putto, formato anche da me, ho potuto raccorre tanto da comprarmi un piccolo podere.

Anche della *Giovinetta che dorme* fu straordinario l'incontro, da dover essere obbligato a varie repliche: due pel Magnifico Sovrano Leopoldo II; una per un Lord Inglese; una quarta per l'esimio signore Conte Guido della Gherardesca, e molti altri.

In quel torno, o poco prima, ebbe modellato quattro *Satiri* per commissione dell'Eccellmo Principe Borghese: ed un bassorilievo per adornamento alla regal villa di Poggio Imperiale.

Similmente in quegli anni ebbe dall' Inghilterra l'allogamento di un *Bambino* che sorridente scherza fanciullescamente con un cane; concetto, ed esecuzione vaghissima, che ora simultanea-

mente nelle Russie e nelle Indie fà buon testimonio della leggiadria delle immagini del nostro Scultore.

Ma gli è tempo di dimostrare come al Pampaloni si concordassero perfettamente le due maniere dell' arte graziosa e robusta, piacevole e severa, attraente e imponente.

IV.

Colossi di Arnolfo e Brunellesco

La magnifica Basilica di Santa Maria del Fiore, Cattedrale di Firenze, rimaneva come imprigionata da una parte laterale da anguste strade affatto disconcie a quella grandiosa vicinanza, e la riguardavano fabbriche meschine e di pessime disposizioni e costruzione.

Il Clero del Duomo si determinò di atterrare quelle case, ampliare così l' area della Cattedrale da quel lato, e di questo lavoro commise l' esecuzione al peritissimo suo architettore Cav. Baccani, e questi ai lodevoli desideri dell' alto Clero compiutamente corrispose; poichè assai bene e ampiamente la via allargò, e la corredò di fabbriche, se non sontuose, eleganti però e belle, per la divisione e per l' ornamento

Fra queste fabbriche rimanevano due spazi ottimamente appropriati a due Tribune; per cui l' Opera del Duomo progettò di collocare in quei vani due grandi statue colossali, non solo a dignità del luogo cospicuo, ma in rimunerazione di gratitudine e a perpetuità della fama dei due famosi architetti autori della stupenda Metropolitana, Arnolfo di Lapo e Filippo di ser Brunellesco. L'idea, come grande e opportunissima, venne da tutte le parti interessate ardentemente abbracciata. Rimaneva la scelta dello Statuario

che dovesse porre quegli insigni monumenti, e questa cadde felicemente sul nostro Pampaloni. E si può ascrivere a gran fortuna di Firenze e dello scultore, avvegnachè la Patria sperò di avere, ed ebbe, due opere preclarissime originali ed uniche; e l'Artista ebbe così tutto il campo di far mostra del suo intero valore.

Mentre queste due maestose sculture erano presso il termine della loro esecuzione, accadde che venne in Firenze il celeberrimo scultore Alberto Tordwalson, che tenendo con difficile e severo artificio la larga e piana maniera Fidiaca, erasi meritato l'ammirazione e i voti di tutta l'Europa, servendo così di contrappeso all'immensa riputazione del divino Canova, che gli era piaciuto seguire la scuola del gentile e grazioso Prassitele.

Stando in Firenze il Tordwalson si recò a vedere i due Colossi, e ne rimase a un tratto sorpreso e contentissimo sì per la imponenza e dignità delle opere, come perchè, seguendo le sue stesse austere massime, più gli doveano andare a sangue.

Posciachè per lunga pezza le ebbe ammirate, disse all'Autore:

— E dove avete voi operato questi Colossi?

— Nel luogo dove ella li vede!

— Come mai in uno studio così angusto vi è riuscito di girarli, esaminarli, istudiarli da tutti i punti di vista, come debbonsi eseguire l'opere in marmo di gran fondo che hanno almeno otto prospetti?

— Mi sono ingegnato alla meglio indovinando quello che io non potea vedere.

— Per verità me ne congratulo con voi, e dicovi di più che Firenze può essere contenta di possedervi, perchè avete eseguito due produzioni, che ve le siete tolte tutte originalmente dalla vostra mente e dalla vostra inspirazione, e per le quali non avete avuto modello, ed esempio an-

tico ; due statue che ritraggono il vigore dell'età in cui viveano i grandi uomini che rappresentano, e la solidità, magnificenza, nitidezza e grandezza della loro Arte.

Può facilmente credersi se queste plaudenti parole tornassero al buono scultore d'incoraggiamento e consolazione grandissima, essendogli ancora venute da giudice sì impareggiabile e sì degno : largo compenso alla tenue mercede per la quale, relativamente a tanta fatica, era stata pattuita l'esecuzione di quel vasto lavoro. Ma appunto era questa la vera ricompensa ambita dall' Autore, che dipartito dai lucri venali, accettava le commissioni per aver mezzo di operare indefessamente, e farsi un titolo alla commendazione della posterità.

Appena si sparse in Firenze il giudizio del sommo Autore dei Bassirilievi immortali del trionfo di Alessandro, tutti si mostrarono impazienti di vedere quelle statue poste a luogo.

Venne finalmente il giorno della loro Inaugurazione, e fu quello veramente un trionfo dell'artista. Gran parte di Firenze convenne ad ammirarle con gran plauso, e ognuno giudicò che le insigni sculture, non solo aveano in sè i meriti rilevati dai maestri, ma crescevano di pregio anche per quelli; che erano adattate al cielo e all'area ove erano collocate, vedendosi che l'Autore ne avea giustamente indovinate le proporzioni.

Quel momento segnò il grado d'altezza in che nella statuaria era giunta la Toscana ai tempi nostri, da far fede ai venturi della compiuta nostra civiltà.

Poesie e versi furono scritti per quei monumenti; e noi pure, pei tipi Pisani con caratteri di Didot, pubblicammo una sommaria illustrazione accompagnata dei Tipi delle Statue e della doppia Biografia di Arnolfo autore della Metropolitana, e del Brunellesco, che immaginò la sua

portentosa Cupola, che precedette quella del terribile Michelangelo alla Basilica Vaticana.

Non si vuol pretermettere che l'invidia degli animi vili era giunta a sfiduciare, di avere in quelle sculture opera ammirabile, lo stesso Augusto buon Principe Granduca Leopoldo II; promotore e benefico rimuneratore perpetuo d' ogni impresa che onori la bella Toscana nei Commerci, nelle Scienze, Arti e Lettere, come in ogni ramo di pubblica gentilezza, utilità e prosperità. Ma alle parole del generoso Tordwalson, si recò a visitare il lavoro quando era tuttavia nello studio, e ne fu maravigliosamente contento.

Dopo questa collocazione, avvenuta il dì 8 Giugno 1830, il Pampaloni avendo fatto ricredere tutti i suoi avversari, venne proclamato Professore della Reale Accademia e insignito dal virtuoso Principe di ricco donativo.

V.

Pampaloni seguita il corso delle sue Sculture.

Dopo che per allogamento avutone dall' Inghilterra egli ebbe posto, sedente sul suolo, un Putto bellissimo nell'atto di offrire un mazzo di fiori a chi lo riguardava, pensiero leggiadro del quale l'esecuzione riuscì accuratissima; ebbe il Pampaloni l'onorevole incarico di scolpire una statua colossale che rappresentasse il magnanimo sovrano d'immortale memoria Leopoldo Primo, per essere collocata nella Piazza di Santa Caterina della città di Pisa.

Questa fù eretta nel 1833 con tale incontro generale, che i Pisani festanti loro Concittadino lo proclamarono, facendo risuonare le sue lodi al suono della musica militare, coll' accompagnarlo con una specie di ovazione fino alla sua casa. In

quella inaugurazione trovavasi in Pisa l'attuale Sovrano Leopoldo II, che tanto felicemente ha seguìto le gloriose pedate di quell'illustre suo avolo benedetto, e le ha colle benedizioni de'suoi Popoli di gran lunga superate. Perciò fatto a sè chiamare il degno autore del Colosso lo fece lietissimo di cordiali congratulazioni, intrattenendo seco a lunga e fraternevole confabulazione.

Volle anche l'alto Principe distinguerlo con una graziosa commissione, affidandogli il *Busto* della sua novella consorte Maria Antonietta della casa Borbonica di Napoli, Principessa di elevati spiriti, di severo giudizio, di animo benigno e di specchiatissime virtù.

Questo lavoro fu poi mandato in affettuoso ricordo a Sua Maestà il Re di Napoli, e l'autore ebbe la distinzione di farne in persona l'offerta, provvedendo lo stesso suo Principe alle spese del viaggio a Napoli e della sua fermata in Roma.

In quel tempo operò pure la figura di una fanciulla che gli piacque intitolare l'*Innocenza*, perciocchè vezzosamente sorridea e scherzava con due tortorelle; il qual concetto sparso di una indicibile ingenuità, e operato con ispeciale diligenza, rapì l'amore di tutti, e a Sua Altezza I. e R. piacque tanto, che facendone acquisto, la inviò in regale suo dono al Principe di Metternik.

Ma l'Italia non rimase priva di sì bel lavoro, che ne vollero replica il Principe Ereditario di Baviera e il Principe Esterhazy, e il Principe Lingtestein e il Marchese di Barolo, che onorò l'autore di bellissima lettera autografa.

Noi pure ci teniamo realmente lieti di possedere il Busto di questa fanciulla, inscritto con questi versi:

La puerile etade
La grazia, e la beltade
E l'animo innocente
Mi fan sempre gaudente
Di sì dolce sorriso
Che tiene del piacer del Paradiso.

Modellò poco appresso una *Giovinetta tutta ignuda*, ma in un posare e in un atto modestissimo, che mentre stà per cogliere delle rose, disotto quelle esce improvviso un serpe; ond' Ella alquanto atterrita ritira il braccio, e si rimane a riguardare il pericolo che la minaccia. Il concetto di questa leggiadrissima donzella, e il suo intendimento, è tratto dalla sentenza di Virgilio « L'angue giace sotto l'erba » volendo significare, che nel blandimento de' fiori e delle mondane delizie è riposto il veleno: senso moralissimo, il quale avvisa l'inesperta gioventù che, mentre credula alle apparenze, a quelle incauta si affida e ne rimane poi ingannata.

I grandi e intelligenti hanno giudicato essere questa l'Opera più elegante del Pampaloni: la più perfetta poi in arte per lo insieme, la corrispondenza e l'unità delle sue parti, che formano un tutto armonioso. Nè l'esecuzione viene meno encomiata per la dolcezza e morbidezza delle carni, e per essere state vinte grandi difficoltà ne' molti scuri che vi sono al lato manco. E per noi pure, colle stampe del Ciardetti, fu pubblicata una piena descrizione di questa Statua, e un compiuto sviluppo del suo senso morale.

Similmente, noi ammiratori costanti del nobile Artista, imprendemmo in altro apposito libretto a rilevare i meriti di altro simulacro scolpito pure dal Pampaloni per commissione dell'Eccelmo Sig. Principe de' Conti. Questa statua rappresenta *Amore* nell'atto di trarre una delle sue potentissime frecce: ma gli giova farlo proditoriamente, poichè dietro l'uno de' fianchi nasconde il dardo fatale. Ma nondimeno ei rivela per se medesimo la sua chiusa intenzione, giacchè nella sembianza, che sorride di un riso furbesco e maligno, ammonisce chi lo riguarda a starsene provveduto da' suoi aguati.

Notano in questo lavoro, i maestri, una particolarità che di rado in altri marmi si trova:

cioè il movimento della figura dell'Amore che è sul punto di muovere il passo, e di avanzarsi. L' Autore ha saputo cogliere questo moto istantaneo e difficile ad esprimersi, per significare il quale vi fu bisogno di tutto l' avvedimento dell'immortale Domenichino nel famoso suo quadro *La caccia di Diana.*

Piacque sì talmente quest' opera al grazioso e rispettabile Conte Luigi de Cambray-Digny, che una esatta replica ne commise, la quale offerta poi da lui generosamente in caro dono a quello che si onora di scrivere la presente Biografia, servirà di perpetuo monumento della calda, sincera e santa affezione fra questi due spiriti nati per amarsi reciprocamente.

VI.

L' alacrità all' oprare del Pampaloni era instancabile. Lavorava di primo mattino, e il dì tutto, e la sera; anche collo stoppino sì come il Canova, per meglio vedere l' ondeggiamento della muscolatura. L'aiutava la forza fisica, il suo ardore, il vivere solo coll' Arte, diviso dai clamori, dai divertimenti, in un bel metodo ordinato. Concepiva, modellava, abbozzava, riduceva e finiva molte volte tutto per sè solo.

Ecco infatti ch' egli ebbe porto un' altra bambina che chiamò l' *Orfanella;* derelitta di tutto, senza genitori, nell' età della pubertà abbandonasi sulla terra. Ma come quella che avea conoscimento del suo stato, e dove dovea dirigere i voti, innalza dolcemente gli occhi al cielo e chiede ajuto dal Signore Iddio:

Son misera fanciulla, ho perduto
L' uno e l'altro parente;
Ahi! che solo mi avanza
Il tuo Divino aiuto,
O Nume Onnipossente,
Tu sai ben che in altrui non ho speranza!

Così dice, e colla sua bellissima forma, e col pianto delle sue sventure rende pietosi tutti quelli che l' ammirano.

Piacque all'Autore scolpire a parte con mirabile studio il Busto di questa Giovinetta, del quale facendo noi desiderato acquisto, coronammo con esso la piccola collezione degli oggetti d'Arte, che abbiamo potuto radunare, delle nostre economie, col frutto rivolto sempre a beneficio degli Artisti, siccome pure ad essi pel corso di cinquanta anni a Roma e a Firenze consacrammo le nostre lettere: quali esse si sieno, sempre spontanee, e gratuite.

Lo scolpire argomenti di Putti vezzosi, e di bambine, era riccamente maraviglioso all' animo del Pampaloni, siccome all' Albano il dipingerli; non sì che non gli piacesse risalire d' ora in ora al rigore della statuaria sopra argomenti severi. Presto glie ne venne l' opportunità.

Nel 1835 alcuni dotti signori Lucchesi idearono erigere un monumento al loro illustre concittadino Lazzaro Papi, felice traduttore del famoso poema epico di Milton, il *Paradiso perduto*, e lo commisero all'artefice Pampaloni. Egli vi lavorò con ingegno, e coll' osservanza che si volea a gran letterato, adorno anche di singolare virtù. La figura del protagonista, della forma del vero, esibì perfettamente la placidezza del suo carattere, e una perfetta similitudine. Il deposito fu collocato con bella acclamazione nella Chiesa di S. Frediano, ove è quell' insigne portento della pittura di Fra Bartolommeo, la *Madonna della Misericordia*, della quale opera fu per noi pubblicata la storia a Milano.

Nell' anno susseguente il Sig. Colcoun, di nazione Americano, affidò al nostro Artista l' esecuzione in marmo di una *Venere*, conforme natura. Il soggetto inducea dei difficili e pericolosi riscontri colle note Veneri, scolpite insuperabilmente dai sublimi maestri Greci e Latini; pure

egli si mise a questo paragone, e non ebbe a dolersene. Immaginò una Venere nel momento di entrare nel bagno del mare, da dove con ammirazione delle Ore, e stupore di tutti gli Dei celesti del Paganesimo, era nata sopra una conchiglia, festeggiata dai Tritoni e dalle Nereidi.

L'egregio Signore Marchese Orlandini di Firenze fu vago di avere in minori proporzioni una replica di quell' opera veramente poetica, e se l' ebbe.

In quello stesso tempo modellò per incarico avutone dal sig. Molfini di Genova un gruppo della *Pietà con Gesù morto*, il quale argomento comecchè si potesse dire esaurito nell' opera divina della *Pietà* del Canova posta al suo magnifico tempio di Possagno, monumento della sua religione e della sua gloria, non lasciò pochi mezzi al Pampaloni per far mostra anch' esso della sua bravura.

In quel mezzo venne adottato in Firenze il progetto di corredare le nicchie delle elegantissime Logge degli Uffizi di Giorgio Vasari, colle statue alquanto maggiori della verità de' più distinti chiarissimi soggetti che hanno recato ad una gloria immortale il nome Toscano, assicurando alla Patria il titolo di Atene novella e come precipua sede in Italia della sapienza, delle lettere e dell' arti. Toccò in sorte al Pampaloni la statua del gran Leonardo da Vinci, che ora è posta fra le molte altre de' più egregi scultori Toscani, che tutti a prova hanno rivaleggiato felicemente, in questa gloriosa concorrenza.

Nel 1838 il nostro Artista prese l'assunto di effigiare la Virginia Blasis, conosciuta in Italia per le sue melodie, e pel suo composto costume. In questo deposito ei la rappresentò della grandezza naturale, in una posizione genuflessa sopra la sua urna mortuaria e sparsa di unzione sì che sembra rammentarci la verità delle cose umane poste tutte allo stesso livello della morte, che

non ci lascia che le cose eterne, felici o lagrimevoli, a seconda dei nostri meriti, o demeriti. Questo commovente lavoro è collocato nè' chiostri di S. Croce.

Ad alleviamento delle triste idee risvegliatesi in esso nello scolpire quell' opera funebre, venne acconciamente a soccorrerlo la commissione avuta da una signora Frigel, di modellare una piccola *Pomona,* simbolo della fertilità, siccome la morte è della distruzione.

VII.

Di altri cinque monumenti sepolcrali e di un colosso.

Dalle opere eseguite dal nostro Autore, tutti aveano conosciuto avere esso esperienza molta nell' esecuzione del marmo, e inventiva nel concetto e buon criterio nella distribuzione: ma che la parte che in esso trionfava era l' espressione e il sentimento. E perciò molti deliberavansi di allogargli lavori dove avessero luogo la pietà, la commiserazione e il flebile dolore.

Quindi è che fu assai adoprato nelle memorie sepolcrali, fra le quali il Generale Conte Strasinky Polacco gli ordinò un monumento che rappresentasse la sua amatissima consorte negli ultimi periodi della sua vita, che benedice maternamente il figlio suo, che le sta genuflesso da un lato del letto della sua angoscia. Questa scena esemplarmente religiosa e sublimemente patetica, portava sugli animi un commovimento irresistibile e profondo; e il cuore dello Scultore medesimo ne fu gagliardamente affètto. Conciossiachè in quella che stava modellando l' opera, e lavorava sulla testa della moribonda, isforzandosi d' imprimervi tutta la possibile flebilità, tenerezza e dolore delle sue sofferenze, venne improvvisa-

mente colto da un brivido di tal significato, che gli fu forza lasciare il lavoro. Quell' effetto provato in lui stesso gli fu buon testimonio dell' impressione che altri dovea sentire all' aspetto di tanta compassione, conforme lo insegnamento di Orazio, che prescrive dover prima pianger noi se nella pittura degli affetti vogliamo dagli occhi altrui trarre il pianto.

Egualmente per l' illustre signore Tellinson Inglese ebbe ad operare un ben ordinato Bassorilievo da consacrarsi alla ricordanza della sua sposa, la quale nel bel fiore de' suoi anni, con inesprimibile crepacuore del marito si morì nel dare alla luce il suo primo bambino, che quasi conscio della desolazione paterna e della poca sicurezza delle umane felicità, per non esserne testimonio e partecipe, insieme alla madre a più sicuro riposo in Cielo volò.

Vuolsi all' accorto Scultore nel compimento de'Bassirilievi molta filosofia più assai che nelle altre opere; avvegnachè in quelli trionfa la parte intellettuale oltre la perfezione del lavoro, che deve essere diligentissimo; ed il nostro Autore in questa tavola non lasciò queste parti desiderare. Dopo codesto Cenotafio mise mano, per allogamento della prestantissima Principessa di Canino, ad un più ampio Bassorilievo da servire di deposito all'Illustre Principe Luciano Bonaparte. Obbligato a servire al concetto della committente, non potette con suo dolore far mostra in questo lavoro della sua immaginazione e porvi dentro allusioni morali e politiche, tanto accomodate a questo tema, e perciò l'opera si rimise ad una sola manifestazione e memoria domestica. Il monumento fu collocato a Canino nel Maggio 1847.

Ed anche il Conte Tyszkiceviez Polacco, a consolazione del suo cordoglio, volle dal nostro Maestro una specie di Mausoleo alla memoria della defunta virtuosa Consorte. L' estinta giace distesa sul letto funerario nelle sue vere forme

con un tal suo riposarsi nell'eterno sonno in braccio della divina Misericordia, che è una vera compunzione il mirarla. Le carni, i panni, la sembianza, le mani vi sono trattate mirabilmente, da rammentare il verso del nostro Alighieri,

Morti li morti, e i vivi pareano vivi.

Che diremo dell'altro Cenotafio commessogli dal degnissimo signore Frescobaldi, in onoranza dell'estinta sua Moglie, siccome questa donna era uno specchio di onestà, di bontà, di gentilezza, da poter credere essere essa salita al guiderdone delle sue virtù? Venne rappresentata in quest'opera l'anima sua purissima nell'atto di levarsi al Cielo. Con quanta spiritualità sia stata eseguita questa figura che debbe, più che sia possibile essere esonerata dal peso di persona corporea, gli intelligenti potranno giudicarlo. Vedesi il lavoro entro bella architettura inquadrato nella Chiesa di Santo Spirito in Firenze.

Finalmente i cittadini di San Miniato, emuli della generosità che aveano dimostrato i Pisani, avendo già da alcuni anni ordinato al Pampaloni il simulacro colossale rappresentante il sempre augusto Principe magnanimo Leopoldo II Granduca di Toscana; questo monumento splendidissimo fu inalzato con sommo onore dell' Artista sulla Piazza del Tribunale Collegiale di San Miniato. Nè i committenti si mostrarono meno de'Pisani generosi delle più lusinghiere distinzioni verso lo Scultore, che avendo sempre avuto un'animo ossequiente verso il suo ottimo Sovrano e protettore, non reputava lavori più accetti e sì degni di quelli che miravano a sempiternare le glorie del medesimo Principe.

VIII.

Di altri lavori del nostro Autore.

Ma ormai il nostro infaticabile Artista dipartendosi dai soggetti gravi, ritornava a' suoi più accetti argomenti accompagnati di riso, di giovialità, d'innocenza, di gentilezza dico, che ei si pose al modello di un *San Giovannino* commessogli dall'insigne Principessa Esterhazy di Liechscinstein. Questa statua promosse un gran concorso a vederla, e tutti vi ammirarono l'innocenza e purità espresse nella medesima, e la naturalezza somma, e la difficoltà vinta di aver saputo conciliare le vere forme della persona del San Giovannino in una età in cui le forme sono ancora incerte e indecise. Questo *San Giovannino* fu recato nell' incisione a desiderio de' molti che ne volevano memoria, e venne anche da elegante penna ne' pubblici Giornali encomiato.

Fu eziandio allora che S. A. il Principe regnante di Brunswik bramò dall'arte sua l'esecuzione in marmo di due caminetti, istoriati con componimenti mitologici, sull'uso di quelli del secolo decimo sesto.

In uno di questi egli significò il *Letto di Venere*, argomento tratto dalle ispirazioni di Ovidio; e la Toeletta della medesima madre d'Amore, ove vedesi aver egli consultato la dilicatissima stampa di Strenge; nell' altro *Le nozze di Bacco e di Arianna*. Questi lavori vennero collocati nel Palazzo dello stesso Principe di Brunswik nel 1847. Si piacque di scolpire un' altro *Amore* in movenza di scherzare con un Cigno. Qnesto gruppo riuscì grazioso, e fu diretto a figurare in mezzo di una Fontana. L' incarico glie ne venne dal Generale Scouwalousky che desiderò trasportarlo a Pietroburgo.

E perchè, onde esercitare la fecondissima sua fantasia nell' invenzione, non restava mai di ravvolgere nella fertile sua mente nuovi concetti e diverse espressioni di queste sue immagini sempre leggiadrissime, prendea come appunti e reminiscenze a significarle in piccoli modelli in creta. Quindi è che espresse in tal forma con Bozzetti in creta, o con Bozzetti trasportati in gesso, il *Genio dell'armonia*, e *Androclo col Leone;* e *Anacreonte* aggruppato a due altre figure; e una *Psiche con Amore;* e *Virginio* che preferisce uccidere la figlia, che lasciarla in preda del vituperoso Decemviro; e un *Gruppo dell'Eterno Padre* che comanda all' Arcangelo Michele di scendere al campo di Goffredo; e la *Divina Pastora*, e la *Cacciatrice*, e un' altra *Venere col figlio*, e una *Leda*, e un *Satiro*, e una *Danzatrice*, e parecchi altri bellissimi argomenti, i quali tuttavia si possono vedere nel suo studio.

Ma fra questi merita particolare menzione l' idea di un Bassorilievo rappresentante *Colombo* che, reduce dall' America, presentasi alla Corte di Spagna. Come pure un *Gruppo della Pietà*, argomenti che doveano servire a far parte del grande Mausoleo, che dai generosi Genovesi vuolsi erigere al celebre loro concittadino Cristoforo Colombo.

Somma jattura è che la morte invidiasse all' Autore l' esecuzione di questi soggetti, che certamente doveano servirgli a grande ampliamento di grido; avvegnachè quando questi Bozzetti vennero inviati a Genova, il nobilissimo Marchese Pareto, preposto degnamente a tali lavori, espresse allo Scultore la piena adesione alle applaudite sue idee, animandolo senza mettere tempo in mezzo a dedicarsi tutto al loro compimento. Li predetti Genovesi usarono con esso tante distinzioni e larghezze, che troppo discorso sarebbe lo accennarle di volo. Solo tanta era la loro confidenza, che anche prima di vedere i Bozzetti gli

spedivano cambiali: ma l'avversa sorte si infrappose all'ultimazione di tai lavori per la troppo sollecita morte dell'Autore, di che presto ragioneremo.

Per ultimo, intorno alle opere maggiori del preclaro Artista, ci incombe rendere conto pur anche di altri suoi lavori notabili, pria di por fine a questa esposizione.

Dico che dal commendato Principe di Canino nel 1846 ebbe l'allogazione di marmoreo Monumento a Bassorilievo per onorare la memoria della generosa Contessa di Tourveilleir. A questo incarico si prestò esso con tutto l'affetto, e perciò riuscì opera veramente sentita, diligentissima. Il Monumento fu eretto in Santa Croce sul finire dell'anno medesimo. E perchè il gran Monumento eseguito, siccome abbiamo detto per la defunta consorte del Conte Tyszhievicz, nel suo trasporto in Russia però per fortunoso mare nel Baltico, fu Egli pregato a ripeterlo, e lo ripetè.

Ecco che viene una sua statua che può assicurarsi un capo-lavoro, che il suo nome alla possibile fama innalzò. Parlo della sua *Maddalena Penitente*, lavoro insigne di una verità di natura maravigliosa, e insieme di una sveltezza di forme che aspira all'Idea. Questo è un complesso di tutte le espressioni: compungimento, rimorso, amore, fede e bellissimo slancio alla divina Misericordia. Chi non si commovesse al suo aspetto, sarebbe privo dei dolci pietosi affetti religiosi, che distinguono un'anima appassionata e scossa alle cose sante. La perfezione dell'Arte in questa statua della grandezza del vero, le più caste perturbazioni, le più severe impressioni, la natura insomma e la Religione, congiurarono a prova a fare un tipo di originalità, di bellezza, di espressione soavissima.

E ponendo in non cale le *Medaglie* per esso operate in istucco in ornamento del così detto Teatro Alfieri; e parecchie figure in bassorilievo

per un fregio di una delle sale del Reale Palazzo; e il piccolo monumento in Livorno pel sig. Petrovic Demidoff; e l'idea di una Fonte per Empoli; e una sua figura nel Convento dell'Annunziata alla Scala con altri molti ritratti nel modello e nel marmo; porremo termine alle presenti memorie colla Maddalena, poichè altro monumento non potrebbe meglio coronarle.

Solo ci sia lecito accennare di volo i Personaggi relativi ai ricordati ritratti, e questi sono:

Lorenzo Magalotti, in medaglia, per la Specola di Firenze.
Maria Ferdinanda di Sassonia.
Maria Antonietta di Napoli.
Sua Maestà l' Imperatore e l' Imperatrice di tutte le Russie.
Principe e *Principessa di Vurtemberg.*
Principessa Monfort e Matilde, moglie e figlia del già re Girolamo Bonaparte.
Napoleone, figlio di Luigi Bonaparte.
Leopoldo I, per la Tribuna di Galileo alla Specola.
Duca di Reistacdt.
Luigi Bonaparte, già Re d'Olanda.
Principessa e *Principe di Beaunè.*
Pio Nono, Sommo Pontefice.

Molti de'modelli, ed anche de'marmi di queste opere, trovansi parte nel locale che fu studio sulla piazza di San Marco, e parte in un terreno al Palazzo Riccardi, dalla munificenza dell'ottimo Sovrano concesso alla famiglia Pampaloni, per la conservazione di oggetti così preziosi interessanti la Statuaria e la Storia contemporanea.

IX.

Morte del Pampaloni.

Tanti e sì difficili e faticosi lavori eseguiti

nel corso di una vita, che può dirsi non lunga; il perenne studio e pertinacia indefessa al concepire, al modellare, e al travaglio della mano colla continua intensione della mente a piegare l' opere alle forme del Bello e alle ispirazioni dell' animo, aveano incominciato a deteriorare le sue forze e a minorare i suoi giorni. Ma avresti detto ch' ei non se ne avvedesse, cotanto preferiva l' Arte anche alla sua conservazione, e tanto refrigerio e compenso trovava nella deliziosa pace della sua famiglia, nella concorde armonia di quella, nello scambievole amore di tutti, e nell' affetto sommo ch' egli avea riposto nella vezzosa bambina Luigia, figlia della sua figlia adottiva, alla quale volle porre il suo stesso nome. Non era in sua casa che un voler solo: sentimento di gareggiare a dargli prove di mutua benevolenza. La famiglia era un insieme di riguardo il più delicato, della più viva gratitudine, e dell'amore più ardente.

Da questo si può trarre un' immagine del turbamento che assalse la moglie, la figlia, e la bambina, tosto che lo assalì la funesta malattia che dovea trarlo alla tomba. Questa fù terribile, e micidiale; imperocchè incominciando da dolorosa gravezza di testa, si palesò poco dopo nella fatale migliare, della quale tanti sono stati lacrimevoli vittime. Quelle afflitte anime sensibili, ondeggiando nella penosa alternativa della desolazione e la speranza, in questo angustioso stato perdettero alfine il giorno 17 Dicembre 1847, alle ore cinque antimeridiane, il loro unico sostegno, il loro solo conforto, il loro unico amore, il loro unico Padre adorato!

Molta fu l'equanimità, la pace, la rassegnazione, la fiducia in Dio benedetto del Pampaloni in quelle sue sofferenze. Di che dovea Egli temere? Vissuto sempre amatore del prossimo, fido all'amicizia, modesto nel costume, integro della vita, perdonatore, sobrio, disinteressato, verace,

buon Marito, Padre incomparabile illibato nella Religione, la tranquillità del suo spirito era un' anticipata sicurezza della sua eterna felicità.

Spoglio d' ogni invidia, aiutò e protesse sempre quelli della sua professione, e ben ne diè prova coll' interessamento preso, onde fossero al di più tribuite le meritate distinzioni.

In quanto poi ai Giovani del suo studio ei ne fu veramente l' Istitutore e l' amico. Non tenendoli già come materiali operatori, ma come cari allievi, apriva ad Essi tutte le vie dell' arte, tutte le pratiche, e ne formava de' buoni Artisti, capaci a compiere diligentemente l' opere per esso lasciate incompiute, e ad immaginare ed eseguirne delle originali.

Perciò questi di altrettanta affezione lo ricambiarono, e lo provarono specialmente alla sua malattia, che un momento solo dal suo letto non si dipartirono e coi più teneri uffici e figliali soccorsi lo ajutarono, lo confortarono; e dopo la deplorata perdita seguono ad assistere e sollevare la famiglia in tutto che può, dalle loro cure e dalla loro opera dipendere.

Onestato adunque il Pampaloni di tutte le più belle sociali e religiose qualità, spirò come assorto in un dolcissimo sonno. La sua sembianza rimase serena: le sue mani non contratte e dolcemente posate sul seno e quasi rimasto flessibile: gli amici non si saziavano di riguardarlo come se tuttavia con esso lui ragionassero. Di una mano e della faccia fu calcata una forma per avere un domestico ricordo.

Il trasporto delle sue spoglie mortali avvenne il susseguente 18 Dicembre 1847, convenendovi gli amici e la Scolaresca della Reale Accademia con torcetti; e così tutti pietosamente salmeggiando dalla sua abitazione in via Ginori al gran Tempio di Santa Croce lo accompagnarono, ove ne' sotterranei di essa Chiesa lagrimando lo deposero.

Ora rimane a' suoi più affezionati scolari Domenico Menconi e..... adoperarsi con zelo, disinteresse ed amore fortissimo, a temprare colla loro assistenza l'inesprimibile dolore della famiglia, e migliorare coll'opera del loro sociale scarpello le sue non prospere condizioni; questa sarà la vera ricompensa benedetta da Dio che retribuiranno al loro buon Maestro.

Noi potremmo facilmente far seguire la presente Biografia da un copioso sommario di documenti e di note; e produrre le lettere laudative ad esso dirette da personaggi cospicui, da insigni letterati, e da illustri famosi, e ristampare gli articoli molti inseriti in suo encomio ne'più accreditati Giornali; e spiegare il catalogo de'suoi diplomi, e la carta delle insigni Accademie che si onorarono inscriverlo nel loro Albo: ma l'ho creduto superfluo, anzi frivola vanità.

Una simil pompa di decorazioni, ed anche maggiore, può essere sfoggiata ancora dalla più meschina mediocrità quando si hanno il corredo della fortuna e il presagio del potere. Ma tuttavia quello per cui un'uomo può essere chiamato grande, raro, benefico e degno delle benedizioni dei popoli, non istà nelle pergamene e nelle compre adulazioni. I titoli legittimi alla postera commendazione ci vengono solo dal vero merito; il vero merito è appoggiato alle opere dell'ingegno, e alle prove e agli esempi della bontà e della virtù. La memoria della bontà del Pampaloni durerà perpetua nella sua Patria, e la fama del suo valore sarà eterna quanto i suoi marmi e starà finchè presso le altre Nazioni saranno in pregio le Arti liberali, e inspirate.

MELCHIOR MISSIRINI

6° Mp
15902

Prezzo: cent. 50.